

E SE L'ECONOMIA FOSSE DONNA?

Alessandra Smerilli

Long afterward, Oedipus, old and blinded, walked the roads. He smelled a familiar smell. It was the Sphinx. Oedipus said, 'I want to ask one question. Why didn't I recognize my mother?' 'You gave the wrong answer,' said the Sphinx. 'But that was what made everything possible,' said Oedipus. 'No,' she said. 'When I asked, What walks on four legs in the morning, two at noon, and three in the evening, you answered, Man. You didn't say anything about woman.' 'When you say Man,' said Oedipus, 'you include women too. Everyone knows that.' She said, 'That's what you think.'
(Myth, Muriel Rukeyser)

La scienza economica moderna si è costruita tutta al maschile. Non poteva essere diversamente, per i tempi in cui si è andata delineando come scienza autonoma, cioè alla fine del 1700. Abbiamo un padre fondatore, Adam Smith, ma non una madre fondatrice. Ed è anche difficile rintracciare le prime donne economiste, dal momento che diverse usavano pseudonimi maschili per poter pubblicare le proprie ricerche.

Ci si chiederà perché è così importante che ci siano donne a pensare l'economia. E ci domandiamo se abbia un senso parlare di un ruolo femminile nella dimensione sociale ed economica, e quindi se c'è uno specifico del femminile in questa sfera. Per far questo bisogna evitare di cadere in due vere e proprie trappole, anche se non sono sempre avvertite come tali. La prima è quella in cui cade (e fa cadere) chi sostiene che pari dignità equivalga a perfetta uguaglianza, per cui non ha senso parlare di un ruolo della donna, in quanto esso non è distinto dal ruolo dell'uomo. Mill, ad esempio, sosteneva che la differenza fra uomo e donna era visibile solo in quanto le donne non avevano le stesse possibilità degli uomini, ma, una volta eliminate le disparità, e una volta aperte le porte dell'istruzione e della carriera alle donne, esse sarebbero diventate in tutto simile agli uomini: nell'eccellenza, sosteneva, non c'è significativa differenza tra femminile e maschile. Ma questo modo di ragionare ha portato pian piano ad assumere il maschile come prototipo a cui rapportare tutto. Il sociologo Simmel, infatti, osserva che la posizione di potere che gli uomini ricoprono dentro le società finisce col generalizzare gli standard maschili, quasi fossero dell'intera umanità¹.

Dall'altra parte (la seconda trappola) c'è chi esaspera le specificità della donna, rendendola ancor più fonte di discriminazione, come ci ricorda Laura Zanfrini: "la promozione dell'equità sta in tensione con la valorizzazione delle differenze e delle specificità della componente femminile. Il primo obiettivo presta il fianco alla critica di omologare le specificità, assumendo il maschile come la norma a cui tendere; il secondo con la reificazione di immagini stereotipate del maschile e del femminile".²

¹ Coser, L. A., *Masters of Sociological Thought: Ideas of Historical and Social Context* (2nd ed.). New York: Harcourt Brace Jovanovich, 1977.

² ZANFRINI Laura, *La femminilizzazione della società*, in TARCHI Paolo - COLASANTO Michele (a cura di), *Il genio femminile e l'impresa*, Roma, Città Nuova, 2007, 137.

L'economista Victoria Bateman così scrive nel giornale "The Guardian": "Le domande a cui gli economisti cercano di rispondere, gli strumenti che utilizzano per trovare le risposte (che sono principalmente matematici), le assunzioni standard che fanno lungo il percorso (per esempio che gli esseri umani sono senza emozioni, liberi e autointeressati), e ciò che scelgono di misurare, tutto riflette un modo tradizionale e maschile di guardare al mondo".

E allora ci chiediamo, come sarebbe l'economia se a pensarla fossero le donne? In realtà ci sono già tante donne che la pensano, ma forse fino ad oggi non hanno ricevuto molto credito. La pandemia che si sta abbattendo sull'umanità come un flagello, ha tra le sue conseguenze quella di spingerci a cercare soluzioni nuove. E forse siamo più disposti a confrontarci con pensieri che fino a poco fa consideravamo esotici.

Se l'economia fosse donna inizierebbe a preoccuparsi seriamente dei beni comuni, e scopriremmo, con Elinor Ostrom, primo Premio Nobel per l'economia, che la capacità di cooperare e gestire beni comuni tra gli esseri umani è ben più alta di quello che la teoria economica vorrebbe farci credere.

Se l'economia fosse donna parlerebbe di cura, per esempio: la capacità di prendersi cura come dimensione essenziale dell'essere umano, accanto al lavoro. E con Jennifer Nedelsky scopriremmo dovremmo ripensare i tempi del lavoro e della cura, e che la cura potrebbe e dovrebbe entrare nella sfera pubblica. Con lei sogniamo un mondo in cui, quando conosciamo una persona per la prima volta, le chiediamo "di chi ti occupi?" e non soltanto "di cosa ti occupi?".

Se l'economia fosse donna riscoprirebbe un nuovo modo di dare valore delle cose e farebbe un viaggio con Mariana Mazzucato e scoprirebbe che dovremmo rivisitare quelle teorie per cui è il valore che determina il prezzo delle cose e non viceversa.

Se l'economia fosse donna avrebbe la forma di un cerchio, di una ciambella, e non di un grafico sugli assi cartesiani, dove per definizione 'buono' è verso destra, 'buono' è verso l'alto. E con Kate Raworth scopriremmo che 'buono' è in equilibrio, e ha dei limiti.

Questi solo alcuni assaggi, l'elenco potrebbe essere più lungo, ma per ora ci fermiamo qui!

La parola economia deriva dal greco oikos-nomos: cura e gestione della casa, dove per casa possiamo intendere le mura domestiche, ma anche la casa comune, il pianeta che abitiamo. La casa viene vista molto diversamente se a guardarla è un uomo o una donna. Fino ad ora lo sguardo sulla casa e sulla nostra casa comune, è stato molto maschile. L'uomo guarda soprattutto al lavoro, agli aspetti materiali e istituzionali: tutto ciò è molto importante, ma se diventa uno sguardo assoluto può deformare la realtà. La donna guarda maggiormente ai rapporti, a ciò che ha a che fare con la cura. Anche questo è uno sguardo che da solo non basta, ma ne sentiamo la mancanza dentro le grandi aziende, a livello politico, nelle istituzioni in generale.

Abbiamo bisogno di Iniziare, o continuare a guardare questa casa con uno sguardo di donne. Soprattutto, è necessario iniziare a guardarla insieme, uomini e donne. Ad immaginarne insieme il futuro.

Alessandra Smerilli è Professore ordinario di Economia politica alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium" di Roma, è socia fondatrice e docente di SEC – Scuola di Economia civile. È membro del Consiglio Nazionale del Terzo Settore, del Comitato etico di Etica SGR, oltre che del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei Cattolici. Religiosa salesiana, dal 2019 è Consigliere dello Stato Vaticano e da marzo 2020 coordinatrice della task-force "Economics" della Commissione Covid-19 voluta da Papa Francesco.